

Il racconto Croce, tra ansia e respiri Vita da volontario

Un mese di emergenza per l'associazione. La prima chiamata, carenza di mascherine e l'impegno quotidiano

■ Un sabato come un altro, era il 29 febbraio. Iniziava così per la Croce Verde Ovadese la fase calda dell'emergenza legata al Covid-19. Una chiamata dal 118 per la base, l'autista e 2 militi partono per l'abitazione del paziente. Un servizio come tanti altri che si conclude con il trasferimento in un ospedale della nostra provincia. Passano i giorni, è martedì sera: mi arriva una telefonata da un'amica, il tono di voce era un po' allarmato, le parole uscivano con un filo di voce.

Amara realtà

Il paziente è positivo. Per qualche secondo successivo a quell'affermazione respiro, provo a mettere assieme i pensieri. Subito una domanda. «Come lo dico ai ragazzi?». Battiti del cuore a 1000, troviamo le parole per farlo. E inizia la quarantena preventiva. Nei giorni successivi sento preoccupazione nella loro voce, per i loro ma soprattutto per i familiari. La quarantena si conclude senza problemi.

I giorni successivi

Una vita fatta di continue telefonate. Il tentativo, per quanto era nelle mie possibilità di tranquillizzare i militi. Per tutti la necessità di affrontare l'ansia del primo servizio. In alcuni casi ci sono riuscito, in altri no sentendomi anche un po' mortificato. Siamo tutti volontari con tanta paura, prima di ogni decisione è necessario respirare non una, dieci volte. E anche di più.

Una bella alleanza

Un lampo. Tutti i dispositivi di protezione individuale trovati in mezza giornata di tante persone, di commercianti e rappresentanti al lavoro per tutelare la sicurezza dei militi. Con l'utilizzo le scorte si assottigliano. Ancora telefonate, un angelo risponde. Stanotte dormo un po' più sereno.

Operazioni in sede

Pulizia, pulizia. La sanificazione dei locali diventa l'impegno prevalente. Quando squilla il telefono in cuor tuo sai già che sarà un "Codice Corona". Vestizione: tuta tyvek, calzari, tira su la tuta fissa i calzari e il primo paio di guanti, un altro paio di guanti, metti la mascherina chiudi la tuta e infine casco con visiera. Un bel respiro e si parte. Un pensiero costante durante il servizio: tutto andrà bene.

Vita quotidiana

Con la stanchezza, con la paura, con l'angoscia, noi militi, ci ritroviamo in sede per coprire i servizi ordinari, urgenze ed emergenze, che non sono uguali a prima, non

hanno neanche la parvenza di ciò che era fino a metà febbraio. Nei momenti di attesa, quando si ritrova in sede chi per quel giorno ha dato la disponibilità per coprire le incombenze, mangiamo, ridiamo. Ma non è la stessa cosa. Manteniamo una distanza adeguata alle necessità. Perché? Perché proviamo a esorcizzare quello che abbiamo dentro: la paura. Questa è la vita di un volontario della Croce Verde alle prese con l'emergenza da Coronavirus.

ALBERTO NICOLAI

Direttore Servizi Croce Verde





MEZZI IN AZIONE Qui sopra un equipaggio chiamato a intervenire su un caso sospetto. Di lato i volontari in servizio per coprire i tre mezzi assicurati per gestire l'emergenza

